

Accanto, da sinistra, Adèle Exarchopoulos e Léa Seydoux nel film. A destra e sotto, alcune tavole della graphic novel **Il blu è un colore caldo** di Julie Maroh



Del blu del titolo, che è anche il blu dei capelli di Emma e il blu di certe tavole, dice che è solo una scelta grafica.

«Ci sono arrivata per sottrazione» spiega. «Sapevo che tutti gli altri colori non avrebbero funzionato. Il blu è il colore più neutro ed efficace da usare. Nella storia viene fuori dal diario di Clémentine, colorando i suoi ricordi importanti, quelli che l'hanno segnata di più». Come il colpo di fulmine che scandisce uno dei momenti necessari (se non altro ai fini della narrazione) della storia («sì, ai colpi di fulmine ci credo, ci sono molti modi di innamorarsi di qualcuno»). Parole che rivendicano una «normalità» dei sentimenti che prescinde dal sesso di chi li esprime. E il mancato lieto fine del suo *Il blu è un colore caldo*? È qui che l'autrice si irrita e sbotta: «Non è una storia vera, ma non è nemmeno un maledetto film di Walt Disney». ■

SIAMO SERI(E)

di **Elena Martelli**



E se Je colf fossero meno disperate delle casalinghe?

Ecco allora, il mercoledì, alle 21, su FoxLife, *Devious Maids* (da sinistra, Ana Ortiz, Edy Ganem, Judy Reyes, Dania Ramírez, Roselyn Sánchez) la serie prodotta da Eva Longoria, ex casalinga disperata, e ben sceneggiata da Marc Cherry. Racconta le vicende di un gruppo di cameriere latino-americane che devono pulire ville di Beverly Hills a nove bagni

e, con molta ironia, anche la vita di chi questi bagni li possiede e a volte soffre. Come quando la colf muore in casa, lasciando scie di sangue ovunque. «E adesso? Chi laverà tutto questo?», grida disperata la ricca signora, una che come le altre fortunate di Beverly Hills, incarna lo stereotipo della milionaria scerna e futile. In America però lo stereotipo che ha fatto storcere il naso è un altro, quello della donna latino-americana che (al cinema) si ritrova sempre confinata nel ruolo di cameriera. Anche se queste sono molto più glamour della protagonista di *La schiava Isaura*, la mamma brasiliana delle colf-soap ('76),

ZOOM

di Irene Bignardi



STORIA DI UN LIBRO CHE MARCIÒ BEN OLTRE LA SIEPE

Un piccolo libro, *Oltre la siepe*, di **Silvia Giagnoni (Edizioni dell'asino, pp. 94, euro 12) con vari contributi**,

tra cui un saggio di Goffredo Fofi sul cinema e i libri degli anni della battaglia antisegregazionista, ripropone all'attenzione del pubblico, in questo periodo di passione e ricerca dei vecchi film in bianco e nero, la genesi di *Il buio oltre la siepe* (che è la bella traduzione italiana dell'originale *To Kill a Mockingbird*).



Gregory Peck sul set di *Il buio oltre la siepe* con l'autrice del romanzo, **Harper Lee**

Dicono le statistiche che il libro di Harper Lee, accanto alla Bibbia, è uno dei più letti della storia. Se non è vero, meriterebbe di esserlo. Importante, intenso, appassionante. E unico: Harper Lee, premiata all'uscita del romanzo, nel 1960, con un plebiscitario Premio Pulitzer, e celebre per aver accompagnato Truman Capote nella sua avventura di *A sangue freddo*, è identificata solo e sempre con il suo capolavoro. A proposito di Capote. Pare sia lui Dill, il ragazzino che tutte le estati viene ospite dalla zia di Monroeville, e condivide con la piccola Scout e suo fratello Jem le paure e la fascinazione di quel buio oltre la siepe dove si nasconde il misterioso Boo, il presunto matto. Prodotto da Alan J. Pakula - scritto benissimo per lo schermo da Horton Foote, interpretato da un Gregory Peck che è tanto bravo quanto, a mio modesto avviso, troppo bello per il ruolo, diretto da un regista della nuova Hollywood, Robert Mulligan - il film racconta un'esemplare storia di intolleranza razziale, che finisce in una tragedia e in una apparente sconfitta della legalità (il giovane di colore accusato di stupro viene ucciso, innocente), vista dalla prospettiva affascinata e terrorizzata dei tre ragazzini. I quali recitano così bene, ci dicono, per merito di Gregory Peck, che diede a tutta la lavorazione un senso di grande calma e di affettuosa familiarità. Il libro di Harper Lee venne scritto cinque anni dopo lo storico rifiuto di Rosa Parks di cedere il posto in autobus a un bianco. Il film di Mulligan venne girato nel 1962 (e conquistò tre Oscar). Nel 1964 scoppiò ad Harlem la prima rivolta di massa. Nel 1965 venne ucciso Malcolm X. Nel 1968 venne assassinato Martin Luther King. La storia procedeva a grandi passi. Il cinema marciava con la storia e faceva arrivare lontano i suoi messaggi.